

U. NICOLINI, *Le limitazioni alla proprietà negli Statuti italiani*, un vol. di pagg. XX-III, Mantova, Tip. Industriale Mantovana, 1937.

Il diritto di proprietà nell'età comunale è un campo di studio veramente fecondo, poichè una volta approfondito il problema della natura di tale diritto rimane facile il rilevare quale fosse la funzione della proprietà nei secoli del Medio Evo. A questo magnifico argomento si è dedicato recentemente il Nicolini, che nell'offrire i primi risultati delle sue ricerche ha mostrato di saper sistemare le copiose testimonianze contenute negli Statuti comunali in materia di limitazione alla proprietà privata. Le limitazioni per ragione di pubblica utilità e per utilità privata costituiscono l'oggetto di analisi delle due parti, in cui il volumetto resta diviso. Va notato che il presente studio del Nicolini non è che una premessa di una più ampia ricerca sull'istituto della proprietà nel Medioevo. Ma già fin d'ora l'A. crede di poter constatare che la proprietà in quell'epoca ha « una funzione sociale strettamente congiunta e dipendente dalla conformazione stessa del Comune ove è fortemente sentita la solidarietà e la responsabilità collettiva, ove l'interesse di ciascuno è effettivamente una parte dell'interesse collettivo... » (pagg. XIX-XX).

Questa interessante conclusione giustifica ad usura le fatiche delle successive ricerche, sui risultati delle quali ci intratteremo volentieri appena resi noti, mentre per ora ci limitiamo a qualche osservazione di natura metodologica sul già pubblicato.

Il Nicolini nello studio delle fonti statutarie si è limitato all'Italia settentrionale e centrale. La ragione, ch'egli adduce, sembra abbastanza convincente, mentre persuade poco l'esclusione ch'egli ha fatto dell'esame della legislazione statutaria veneziana e veronese.

Per restare nel campo delle osservazioni metodologiche diremo che molte pagine sono veramente pesanti. Il che dipende — è fuor di dubbio — dalla molteplicità delle testimonianze raccolte, ma anche dal fatto ch'esse sono spesso presentate in forma frettolosa e slegata. Si potrebbe anche osservare che il Nicolini or qua or là sente il bisogno di confidare al lettore le difficoltà dell'argomento ch'egli sta svolgendo. E ciò può forse annoiare chi legge.

Le osservazioni soprascritte, come il lettore avrà già inteso, sono piccoli nei, che si è creduto opportuno segnalare in sede di recensione perchè l'A., rivedendo queste pagine, le abbia a perfezionare anche dal punto di vista formale. E ciò perchè il lavoro, sostanzialmente considerato, merita di essere letto e consultato.

G. BARBIERI

A. C. PIGOU, *Socialism versus Capitalism*, un vol. di pagg. 139, London, Macmillan, 1938.

Questo volume presenta i medesimi caratteri dell'ultimo lavoro del Pigou (*Economics in Practice*): si tratta di lezioni, vertenti su argomenti disparati, ma connessi dall'idea centrale, che fu sempre la grande preoccupazione del Pigou: la riforma della struttura economica, perchè la distribuzione della ricchezza non abbia più le grandi disuguaglianze del sistema di concorrenza.

Dopo aver tracciata la evoluzione dell'idea di socialismo, che, sorta come reazione allo spirito di lucro dominante nell'economia di concorrenza, si viene oggi identificando con l'economia regolata, l'A. precede in esame i vari aspetti del problema della distribuzione e delinea la differente soluzione da essi ricevuta nel sistema capitalistico ed in quello dell'economia regolata.

Giunto al momento di decidersi per il ritorno al capitalismo o per l'instaurazione dell'economia collettiva l'A. manifesta una certa perplessità: occorre prendere le mosse da un principio superiore, che è fuori dell'economia, per poter decidere. Quale sarà tale principio? Infine egli supera tale perplessità pronunziandosi in favore di una direttiva che, per quanto non esplicitamente formulata, risponde all'ideale della giustizia sociale.

Conchiudendo la recensione del menzionato volume del Pigou, nel quale più acuta era l'incertezza dell'A. sui principi direttivi, ebbi occasione, alcuni anni or sono, di avanzare questa previsione: « Chissà? Forse, se il Pigou scriverà un altro libro sull'argomento concederà che, accogliendo consapevolmente come « dati » i fini della vita sociale, l'economista si trova a lavorare su un terreno più solido e meno infido » (In questa Rivista, marzo 1936).

